

## LXXXIII.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

## INDICE.

Disegno di legge:	
Bilancio delle poste e dei telegrafi ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 2954
Oratori:	
BERTESI . . . . .	2958
BORSARELLI, <i>relatore</i> . . . . .	2958
BRACCI . . . . .	2960
CAVALLI . . . . .	2962
CREMONESI . . . . .	2960
COLETTI . . . . .	2968
CURIONI . . . . .	2961-64
IMBRIANI . . . . .	2959-65
LOVITO . . . . .	2958
MAURIGI . . . . .	2966
PANATTONI . . . . .	2960
PASCOLATO . . . . .	2957-65
ROSELLI . . . . .	2967
SERRALUNGA . . . . .	2961
SINEO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i> . . . . .	2958-59-63-65
SOLA . . . . .	2955-63
Interrogazioni:	
Periti campestri:	
MANCINI . . . . .	2947
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	2947
Elezione politica di Avezzano:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2948-52
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	2953
VENDRAMINI . . . . .	2949-54

La seduta comincia alle ore 9.30.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. L'onorevole Bombrini chiede un congedo di giorni 20.

(È concesso).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Mancini al ministro dell'interno « per sapere se intenda porre un freno all'esercizio abusivo dei così detti « periti campestri » che ostacolano l'esercizio della professione degli ingegneri e dei periti agronomi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non riesco ad intendere di quali periti campestri voglia parlare l'onorevole Mancini, se cioè di quelli che hanno ottenuto il diploma di periti agronomi dalle Sezioni di agrimensura degli Istituti tecnici, o di altri che esercitano abusivamente l'ufficio di periti campestri.

Ma anche quando riuscissi ad intendere di quali periti campestri l'onorevole Mancini vuol parlare, non saprei persuadermi della competenza del Ministero dell'interno nel dover reprimere quello che egli chiama esercizio abusivo.

Prego quindi l'onorevole interrogante di considerare se alla sua interrogazione possa il ministro dell'interno dare una risposta esauriente.

Presidente. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

Mancini. Intendo precisamente alludere a quei periti campestri, che esercitano abusi-

vamente la professione dei periti agrimen-  
sori, licenziati dagli Istituti tecnici del Regno.

Questi periti campestri non sono altro che contadini ignoranti, i quali si surrogano agli esercenti autorizzati dagli Istituti tecnici nello esercizio di questa professione. Essi arrecano una vera e reale concorrenza ai professionisti; mentre sono sedicenti periti, per chè non hanno alcuna autorizzazione.

Essi non fanno altro che licenziare perizie informi che recano perniciose conseguenze nelle famiglie dei poveri contadini.

Io chiedo che come si è represso l'esercizio abusivo dei maniscalchi non autorizzati, delle levatrici non patentate e di molti altri professionisti, i quali non hanno ricevuto dalle autorità competenti la debita autorizzazione; così anche all'esercizio di questi sedicenti periti venga posta una remora.

Ed ho domandato questo provvedimento al ministro dell'interno, perchè sono i Comuni, specialmente nella regione laziale e centrale d'Italia, che lasciano correre; anzi molti autorizzano essi stessi l'esercizio abusivo.

Ecco perchè ho domandato al ministro dell'interno di richiamare l'attenzione dei prefetti, sotto-prefetti e sindaci, su questi sedicenti periti che muovono concorrenza ai professionisti patentati, i quali dopo aver passato gli anni della loro gioventù nelle scuole per avere la patente, devono poi pagare tassa di esercizio e di ricchezza mobile per l'esercizio della loro professione.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Valle Angelo, ma non essendo presente, si intende decaduta.

Quella che segue degli onorevoli Morpurgo e Pascolato, d'accordo coll'onorevole ministro della guerra, è rimandata a domani.

Vengono poi quelle dell'onorevole Vendramini al ministro dell'interno, prime: « se creda corretta la condotta tenuta dal prefetto di Aquila nella elezione politica del Collegio di Avezzano e se abbia notizia delle pressioni usate in quella occasione dal prefetto Pennino sul sindaco di Cappadocia; »

Seconda: « per sapere con quali provvedimenti intenda manifestare il biasimo del Governo verso il prefetto di Aquila per la inosservanza, a questi imputabile, delle leggi sulla tutela dei Comuni in materia di utilizzazione dei prodotti boschivi nel Comune di Cappadocia; »

Terza: « Se creda decoroso pel Governo e

rispettoso verso il Parlamento, che il sottosegretario di Stato per l'interno partecipi e confermi a senatori e deputati le deliberazioni prese in nome del ministro dell'interno e declini poi ogni responsabilità sulla esecuzione degli ordini dati, dei quali nessuno più cura la difesa e l'osservanza. »

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Se la Camera e il presidente lo permettono, risponderò contemporaneamente anche alle altre due interrogazioni dell'onorevole Vendramini, che sono iscritte subito dopo all'ordine del giorno.

Comincerò col dire che io non ho conoscenza alcuna di pressioni usate in occasione dell'elezione politica del collegio di Avezzano e commesse dal prefetto Pennino sul sindaco di Cappadocia. So questo solo, che l'onorevole Vendramini mi ha dichiarato che, qualora non si fosse fatto diritto ad alcune domande della ditta Lunardoni, sarebbero venute in iscena anche talune pressioni elettorali che sarebbero state poste in luce.

Questo so, ma di questo mi occupo molto poco, perchè se pressioni elettorali sono avvenute, se fatti scandalosi si sono verificati, l'onorevole Vendramini me li racconti in pubblico, e sarò ben fortunato di dargli ragione, qualora le indagini e l'inchiesta che io farò venissero a confortare le sue affermazioni.

La questione qui è molto semplice. L'onorevole Vendramini parla della condotta del prefetto di Aquila relativamente all'utilizzazione dei boschi di Cappadocia, e della condotta del Sotto-segretario di Stato in questa questione. Ecco come le cose sono andate. Il municipio di Cappadocia ha creduto di utilizzare i suoi boschi vendendoli e ricavandone un prezzo, ed anche, come corrispettivo, lavori di pubblica utilità.

Il contratto stabilito fra la ditta Lunardoni e il municipio di Cappadocia ha ricevuto l'approvazione della Giunta provinciale d'Aquila. A questo punto, però, le parti interessate si sono accorte che mancava l'autorizzazione alla trattativa privata, che avrebbe dovuto essere concessa dal prefetto, prima ancora che il contratto di vendita si fosse stabilito, prima ancora che la Giunta pro-

vinciale l'avesse approvato. Fu sollecitato questo decreto di autorizzazione alla trattativa privata, ed il prefetto, infatti, fece il decreto; ma subito dopo si pentì di averlo concesso e non gli dette corso, sicchè non fu comunicato agli interessati.

Gli interessati ricorsero al Ministero dell'interno, non a me personalmente ma al mio ottimo collaboratore onorevole Serena, dicendo: Fate che il prefetto dia corso al suo decreto di autorizzazione della trattativa privata.

Il Sotto-segretario di Stato, esaminati gli atti che erano nel Ministero, si persuase che era opportuno che il prefetto desse corso al decreto di autorizzazione alla trattativa privata e ne scrisse al prefetto stesso invitandolo a darvi corso. E di questo suo provvedimento diede comunicazione ad un senatore e ad un deputato, i quali avevano sollecitato questo provvedimento. Se non che il prefetto di Aquila fece osservare al Ministero che egli aveva creduto di sospendere il corso del suo decreto di autorizzazione per la trattativa privata, perchè un migliore esame lo aveva persuaso che l'affare non era conveniente per il Municipio e non degno della sua approvazione.

A questo punto si poneva avanti al Ministero questa questione: sapere se il Ministero possa o no ordinare al prefetto di concedere un'autorizzazione per la trattativa privata.

Ora il Ministero non può far questo, perchè la legge ne dà piena ed intera la competenza al prefetto della Provincia. Nè il ministro si può sostituire al prefetto ed ordinarli di fare cosa che rientri nell'ambito della sua competenza.

Il ministro può fare due sole cose: o procedere ad un'inchiesta per vedere come il prefetto ha usato delle facoltà, che gli sono concesse dalla legge, e punirlo disciplinatamente, se egli avesse malamente agito; ovvero può, dietro ricorso delle parti, deferire la questione al Consiglio di Stato.

Queste sono le sole due vie che stanno dinanzi al ministro dell'interno; egli non può sceglierne un'altra a capriccio; egli non può ordinare al prefetto di fare o non fare una cosa che la legge affida esclusivamente al prefetto. Può e deve vigilarlo e punirlo, ripeto, se egli avesse agito contrariamente a giustizia; ma il ministro non può assolutamente surrogarsi al prefetto.

Queste cose ho detto privatamente al mio buon amico Vendramini, e glie le ripeto in pubblico.

Voglio sperare che l'onorevole Vendramini si dichiarerà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Una cosa sola potrebbe fare il ministro. Dire al prefetto: sta bene; voi avete questa facoltà che la legge vi consente; ma io vi impongo di fare la mia volontà, e non di rispettare la legge. Ma io credo che questo il ministro dell'interno non lo debba fare. Ad ogni modo, come vuole l'onorevole Vendramini che il ministro dell'interno possa, anche lontanamente, sognare di sostituire l'autorità sua e l'opera sua a quella del prefetto, quando il ministro dell'interno non ha, nè può avere, giuridicamente, conoscenza e coscienza dell'affare intorno al quale si tratta di giudicare? E questo è, poi, il caso concreto. Poichè si dice che la ditta Lunardoni abbia fatto un ottimo contratto; come si dice che il municipio di Cappadocia ne abbia fatto uno migliore; ebbene, io non sono al caso di giudicare di queste cose, perchè, prima di giudicarne, avrei bisogno di prendere conoscenza dell'affare, ed io dell'affare non posso prendere conoscenza, perchè, giuridicamente, non può venire dinanzi a me.

Spero, perciò, che l'onorevole Vendramini vorrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Vendramini ha facoltà di dichiarare se siasi adeguatamente risposto alle tre interrogazioni.

**Vendramini.** Onorevole ministro, ho ascoltato molto attentamente la risposta che Ella ha creduto di dare alle mie interrogazioni: forse un interesse non uguale Ella avrà nell'ascoltare le mie dichiarazioni, poichè Ella ben sa ed è persuaso che io non posso dichiararmi soddisfatto.

Nel rispondere vennero cumulate le tre questioni, sulle quali io ho creduto doveroso di richiamare l'attenzione dei miei colleghi; e cioè: anzitutto, sulla condotta del prefetto di Aquila in occasione delle ultime elezioni politiche, in secondo luogo sui criteri amministrativi, che si sono osservati, dirò meglio, non osservati, dal prefetto di Aquila in occasione della utilizzazione dei prodotti boschivi di un Comune, e finalmente su tutto ciò che è corso fra me e l'onorevole Serena in occasione di semplici informazioni che io ho

domandato intorno agli argomenti ora ricordati.

Premetto però una dichiarazione.

Il ministro dell'interno ha detto che si occupa poco di questi affari. A me preme di aggiungere che io me ne occupo anche meno, poichè sono 12 anni che mi trovo alla Camera e non c'è un funzionario pubblico, che possa dire che io mi sia presentato ad un Ministero per sollecitare un affare.

Se mi sono impigliato in questo ingranaggio, ciò dipende unicamente dalla mancanza di coerenza da parte di coloro, i quali, rispondendo ad una mia semplice domanda sullo stato di una questione, credettero di assicurarmi che era stata risolta in una maniera e poi improvvisamente...

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare per un fatto personale.

**Vendramini**. ...non curando la partecipazione, data a me e al senatore Balestra, hanno creduto, prima, di dichiarare che non si rimangiavano le comunicazioni fatte e più tardi che trovavano preferibile di imitare Ponzio Pilato.

Ora, è lecito scrivere in tal forma a senatori e deputati e disdire qualche giorno dopo ciò che prima si aveva comunicato?

Io credo che questo sia un mancare di rispetto al Parlamento e parmi cosa non dignitosa per il Governo.

Questa è la mia convinzione, che ho tradotta in una interrogazione, alla quale l'onorevole Di Rudini avrebbe già risposto.

Ma mi permetta la Camera che io aggiunga qualche circostanza di fatto per dimostrare che la assoluta ignoranza da parte del ministro dell'interno, di tuttociò che io ho annunciato nella mia prima interrogazione, non è ammissibile.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: io non so niente di ciò che è avvenuto nel Collegio di Avezzano e delle pressioni che sarebbero state fatte dal prefetto Pennino sul sindaco di Cappadocia; se l'onorevole Vendramini crede di potermi dare in proposito delle informazioni, potrò in caso fare una inchiesta e chi ha rotto pagherà.

Bellissime parole, onorevole Di Rudini! Io la lodo di questi suoi sentimenti; ma pur troppo io ho il convincimento che in questa materia molti rompono, ma nessuno paga. E nel nostro caso è avvenuto precisamente che,

mentre la elezione del Collegio di Avezzano è stata contestata e nel fascicolo relativo è stato dimessa dal candidato di opposizione una lettera che proveniva dal Ministero, nella quale si assicurava che si sarebbe dato corso alle istanze del comune di Cappadocia; mentre si era anche emesso il decreto che pareva tanto interessante per quel Comune, in data del 4 marzo; nel 6 marzo il prefetto Pennino ha creduto di chiamare ad Aquila il sindaco di Cappadocia, intrattenerlo a lungo sull'argomento dei lavori da eseguirsi nel Comune ed anche sulle prossime elezioni, facendosi poi rilasciare una dichiarazione da cui risulterebbe che in occasione di questa conversazione il prefetto Pennino non ha tenuto, in argomento di elezioni, alcuna parola con quel sindaco. Sono cose inverosimili. Eppure se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà interrogare il sindaco di Cappadocia, sentirà da quel galantuomo che le cose sono andate precisamente così. Ma c'è qualche cosa di più.

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha mentito prima e mentisce ora. È un mentitore.

**Vendramini**. Vedremo chi mente.

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha mentito sempre. Ha mentito prima quando fece la dichiarazione al prefetto e mente anche ora.

**Vendramini**. Si può benissimo ragionare così, ma si può anche ammettere che dinanzi ad un prefetto, un sindaco, che non è un aquila di abilità, possa cadere in queste trappole...

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Provvisoriamente è un mentitore.

**Vendramini**. E ciò che non è stato detto dal prefetto al sindaco di Cappadocia, gli è poi stato detto apertamente dal sotto-prefetto. Certo è che il decreto emesso dal prefetto, e che interessava quel Comune, ha la data del giorno 4.

Con telegramma del giorno 6 quel sindaco fu chiamato dal prefetto. Successivamente sono avvenute le elezioni, ed a quel decreto non si è dato corso, perchè lo si è sospeso ritirandolo dal sotto-prefetto che doveva comunicarlo al sindaco. Sono cose che meritano di essere chiarite, ed è impossibile che di ciò nulla si sappia al Ministero dell'interno.

Questi particolari sono stati scritti, in forma di ricorso, dal sindaco di Cappadocia,

e dirò di più, sono stati appunto tali reclami che hanno persuaso il sotto-segretario di Stato ad emanare disposizioni, ordinando al prefetto di Aquila di dare corso al decreto, già esistente, del 4 marzo. Sicchè l'inchiesta non occorre, perchè il sotto-segretario di Stato, in rappresentanza del ministro dell'interno, ci può dire che l'inchiesta l'ha fatta quando si è convinto che buone ragioni esistevano perchè quel decreto dovesse avere esecuzione.

Che sia da sentirsi adesso il Consiglio di Stato per sapere se un prefetto, che dipende dal ministro dell'interno, possa essere invitato a far procedere un decreto che aveva già emesso, e se sia in facoltà di disdire l'opera propria e compromettere anche quella del Governo; non mi pare del caso. Il Consiglio di Stato non ha motivo di versare sopra simili argomenti.

Del resto, la questione non va esaminata come l'ha posta l'onorevole presidente del Consiglio, se cioè il Ministero possa sostituirsi in alcune attribuzioni al prefetto che da esso dipende; la questione è invece questa: se, dato che il prefetto abbia pronunciato un decreto, possa il Ministero invitarlo a stare in carattere.

Mi pare quindi che non occorranò inchieste perchè il Ministero sa già tutto su questo affare; e non c'è bisogno di ricorrere al Consiglio di Stato perchè la questione è diversa da quella formulata dall'onorevole ministro.

Veniamo all'ultimo punto. Io giustifico quel senso di disgusto e, direi, di dolore che provai vedendo non curata affatto l'esecuzione di ciò che il sotto-segretario di Stato aveva ordinato, perchè vidi in ciò una contraddizione che mi parve corrispondesse ad una assoluta mancanza di riguardo verso il senatore Balestra e verso di me dopo che la risoluzione era stata a noi comunicata.

Io dei precedenti nulla sapevo, quando un giorno mi fu consegnato un ricorso firmato dal sindaco di Cappadocia e dall'altro contraente, con preghiera di passarlo al Ministero dell'interno. Visto che vi erano dentro degli imbrogli elettorali e che si trattava di cose estranee al mio Collegio, volevo declinare qualsiasi ingerenza in tale pratica, ma poi per evitare che vi fossero delle ripercussioni sulle questioni che si stavano trattando alla Giunta delle elezioni, e che quel ricorso prendesse forma ufficiale, dissi all'onorevole Serena, che mi facesse il piacere di esaminarlo,

e che se credeva dare ascolto ai ricorrenti lo facesse, ed in caso contrario me ne desse notizia.

Dopo qualche tempo n'ebbi la risposta seguente in data 1° maggio:

« Roma, 1° maggio 1897.

« Onorevole amico,

« Ho personalmente esaminato tutti gli atti relativi alla questione della vendita dei boschi di Cappadocia, e, poichè mi sono convinto che i reclami del sindaco e del signor Lunardoni sono in gran parte fondati, ho disposto che venga revocato il provvedimento 15 aprile ultimo scorso, della Prefettura di Aquila e si dia corso invece a quello del 4 marzo approvante il compromesso Lunardoni.

« Con tutta amicizia,

« Devotissimo

« Serena. »

Dopo oltre un mese, con lettera 7 giugno nuovamente mi scrive l'onorevole Serena:

« Roma, 7 giugno 1897.

« Onorevole amico,

« Con lettera di pari data si è fatto invito al signor prefetto di Aquila di attenersi riguardo alla questione di Cappadocia, alle istruzioni già dategli nello scorso maggio e di informare telegraficamente della esecuzione degli ordini ricevuti.

« Cordiali saluti,

« Aff.mo

« Serena. »

Poi mi capita una terza lettera in questi termini:

« Roma, 9 giugno 1897.

« Onorevole collega,

« Mi faccio premura d'informarLa che si è invitato il signor prefetto di Aquila a dare senz'altro corso al provvedimento, col quale autorizzavasi la trattativa privata per il contratto Lunardoni.

« Distinti saluti,

« Aff.mo

« Serena. »

Queste tre lettere sono state dirette a me e tre simili furono dirette al senatore Balestra.

Ora io mi domando, se dopo tutto ciò si possa scrivermi dichiarando che queste lettere non saranno rimangiate e se finalmente si possa concludere che si farà come Ponzio Pilato...

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. È una frase sua ed io ho ancora la sua lettera.

**Vendramini**. Se non sono esatto, mi opporrà le lettere dopo. Ora io credo che, se il ministro dell'interno ha creduto, nobilmente, di assumere responsabilità per i propri funzionari anche dinanzi all'autorità giudiziaria, non avrebbe fatto male ad assumere pure la responsabilità degli ordini del sotto-segretario di Stato, che agiva in suo nome, anche di fronte a senatori e deputati. (*Commenti*).

**Presidente**. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio*. A me rincresce proprio molto di dover essere piuttosto duro col mio buonissimo amico Vendramini; ma io ho dei doveri di fronte alla Camera e di fronte al Paese. Ora, veda onorevole Vendramini, questo è uno dei casi più tipici di ingerenza indebita parlamentare.

**Vendramini**. Domando di parlare per fatto personale.

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio*. ... che io abbia veduti dacchè sono al Governo e deputato al Parlamento. Questo è proprio il caso tipico di senatori e deputati, i quali si ingeriscono di un affare che non li riguarda, almeno apparentemente. E allora perchè se ne interessano? Siete forse cointeressati colla ditta Lunardoni? No. Siete semplicemente deputati e senatori: e quale autorità avete voi d'ingerirvi in affari che non sono di vostra competenza? Ve ne ingerite: noi vi usiamo la massima cortesia; ed in compenso voi venite alla Camera a denunciarci. Scusi, onorevole Vendramini, Ella sa quanto io le sia buon amico ed affettuoso amico; ma non posso, pel decoro del Governo e della Camera, ammettere questa sua condotta senza protestare e protestare energicamente.

Che c'entra lei nell'affare Lunardoni? Onorevole Vendramini, se Ella è avvocato di Lunardoni non deve parlare in questa Assemblea; se Ella non è l'avvocato del Lunardoni a che titolo entra in un affare privato? Perchè viene ad immischiarsene? Se lei non fosse venuto al Ministero a reclamare ed a minacciare come ha fatto, allora direi che ha

eseguito il suo mandato di deputato; ma Ella ha voluto esercitare una indebita ingerenza, che non le competeva, in un affare particolare; lo dico altamente e sinceramente. (*Approvazioni*).

Io, veramente, avrei poco da aggiungere alle cose che ho già dette dianzi, perchè, stringi stringi, che cosa dice l'onorevole Vendramini? Egli dice: voi dovevate imporre la vostra volontà al prefetto. Ebbene noi non abbiamo creduto di poterlo fare, perchè si tratta di cosa di esclusiva competenza del prefetto. Dopo avere esaminato l'affare sommariamente, per fare atto gentile verso di Lei e verso il senatore Balestra, il mio collaboratore, il Sotto-segretario di Stato, pel quale assumo intera la responsabilità, ha scritto al prefetto di dare corso a questo Decreto. Il prefetto però rispose: io non posso darvi corso, perchè credo che il Comune faccia un cattivo affare.

Ebbene, che cosa dovevamo fare noi? Costringerlo? No, io non poteva costringerlo, anzitutto perchè avrei avuto bisogno di conoscere a fondo l'affare, e non lo conosco, e poi perchè, quand'anche l'avessi conosciuto a fondo, io non poteva sostituire la mia competenza a quella del prefetto.

Qui, lo ripeto, non vi sono che due uscite: un ricorso al ministro perchè esamini disciplinarmente la condotta del prefetto, ovvero un ricorso al Re in via straordinaria. Se credono di non seguire nè l'una nè l'altra di queste vie, ma di venire a interessare il Parlamento, sbagliano perchè il Parlamento non si può pronunziare sopra questi affari.

Rimane la dichiarazione fatta dal sindaco; e qui mi permetto di ripetere quel che le ho già detto interrompendola.

Il sindaco dichiara che è stato chiamato dal prefetto, il quale gli avrebbe promesso, o minacciato non so che cosa: ma questo stesso sindaco ha rilasciato una dichiarazione nella quale dice che tutto questo non è vero. Ora, francamente, questo sindaco sarà un'ottima persona, non lo metto in dubbio, ma certo è una di quelle persone alle quali non si può prestare intera fede.

Ad ogni modo sopra questo fatto speciale io non mancherò di fare, se occorre, quelle indagini che sono necessarie per avere, come si suol dire, il cuor netto.

Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena per fatto personale.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non entrerò nel merito di questo disgraziato affare. I fatti esposti con tutta sincerità dall'onorevole presidente del Consiglio e le considerazioni da lui aggiunte, dimostrano fino all'evidenza che la condotta del sotto-segretario di Stato all'interno fu più che corretta.

A parlare per fatto personale mi dà diritto non solo ciò che è stato detto or ora, ma la forma stessa dell'interrogazione dell'onorevole Vendramini, il quale si rivolge al ministro dell'interno per domandare « se creda decoroso pel Governo e rispettoso verso il Parlamento, che il sotto-segretario di Stato per l'interno partecipi e confermi a senatori e deputati le deliberazioni prese in nome del ministro dell'interno e declini poi ogni responsabilità sulla esecuzione degli ordini dati, dei quali nessuno più cura la difesa e l'osservanza. »

Ora, onorevole Vendramini, qui c'è un equivoco.

Le comunicazioni che io le ho fatto, non le smentisco, le confermo anzi parola per parola; ma quelle comunicazioni non si riferiscono a disposizioni prese in nome del ministro dell'interno o in nome del sotto-segretario di Stato, ma a consigli e a suggerimenti dati al prefetto.

Se il sotto-segretario di Stato all'interno, che ha avuto l'onore di appartenere quattro o cinque anni alla 4<sup>a</sup> Sezione del Consiglio di Stato, avesse creduto che era nella competenza del ministro dell'interno di conoscere del merito del ricorso presentato dall'onorevole Vendramini, non si sarebbe limitato a scrivere al prefetto, ma avrebbe provveduto sottoponendo al suo superiore uno schema di Decreto Reale, col quale si sarebbe respinto o accolto il ricorso medesimo.

L'onorevole Vendramini, che è avvocato, queste cose le sa, o almeno dovrebbe saperle.

Invece il sotto-segretario di Stato, a cui i ricorsi del sindaco di Cappadocia e del Lunardoni furono presentati, esaminò personalmente tutti gli atti; e, dopo di averli esaminati, vedendo che si trattava di un contratto complesso che a suo modo di vedere poteva ritenersi vantaggioso per il Comune, consigliò al prefetto la concessione della trattativa privata. Non si trattava soltanto della vendita degli alberi, (poichè se si fosse trattato sol-

tanto di questa, il prezzo di 60 centesimi per ogni pianta avrebbe dovuto sconsigliarla) ma...

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato, la prego di non entrare nel merito e di attenersi al fatto personale.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Accetto il richiamo dell'onorevole presidente e mi limito al fatto personale.

Essendomi dunque convinto che realmente potevasi autorizzare la trattativa privata ed avendo visto dagli atti che il prefetto aveva già una volta emesso un decreto per la trattativa privata, (decreto che appena giunto alla sua destinazione fu telegraficamente da lui ritirato) io lo invitai a tener fermo il primo provvedimento. È evidente che questo non era un ordine; non poteva esserlo nel senso legale perchè, per l'articolo 157 della legge comunale, solo il prefetto può permettere, in via eccezionale, la trattativa privata; ma era un invito, un suggerimento; nè più, nè meno.

Io, che sono accusato di aver poco rispettato i miei colleghi della Camera e i membri dell'altro ramo del Parlamento, comunicai non un Decreto, ma diedi notizia all'onorevole Vendramini ed all'onorevole Balestra di una lettera da me scritta. Fu un atto di cortesia, del quale davvero non mi sarei aspettato che mi si dovesse rimproverare davanti alla Camera.

Il prefetto rispose esponendo le ragioni per le quali non credeva di poter permettere la trattativa privata. Io replicai, insistendo, e per la seconda volta partecipai al senatore Balestra ed all'onorevole Vendramini quello che avevo fatto.

Onorevole Vendramini, io la prego, la invito a consultare la raccolta di tutte le decisioni della quarta Sezione del Consiglio di Stato, e si persuaderà che l'autorizzazione a concludere contratti a trattative private è una attribuzione giurisdizionale dei prefetti, che da nessuno può essere usurpata. Consulti i volumi della *Giustizia Amministrativa* del 1890 e 1891, e troverà non una, ma 20 sentenze, con le quali la quarta Sezione annullò Decreti Reali, che sulla proposta del ministro dell'interno avevano in merito deciso sopra ricorsi come quello da Lei presentato. (*Denegazioni del deputato Vendramini*).

Io non so se Ella l'abbia presentato materialmente: se lo avesse fatto, non avrebbe fatto nulla di male.

Che cosa si poteva fare dopo di ciò? L'onorevole Vendramini si è doluto che gli ordini del Ministero non furono eseguiti. Ma, lo ripeto, qui sta l'equivoco. Non si trattava di ordini, perchè ordini noi non ne potevamo dare, ma di suggerimenti, i quali non furono ascoltati.

Avremmo dovuto noi, onorevole Vendramini, imporre la nostra volontà, usurpando le facoltà che il prefetto ha dalla legge? E avremmo così mostrato di rispettare il Parlamento?

Forse avremmo così esaudito i desideri di un senatore e di un deputato, ma non avremmo mostrato il dovuto rispetto al Parlamento violando le leggi che il Parlamento vota e alle leggi sostituendo la nostra volontà.

Io credo dunque di aver provveduto al decoro del Governo facendo quello che ho fatto.

Ma dunque nulla si può fare contro l'operato del prefetto? Il presidente del Consiglio ha già detto quello che rimane a fare. Forse si potrà osservare che con tutto il tempo che è trascorso si è tolto al Comune il mezzo di poter ricorrere in via contenziosa alla Quarta Sezione per violazione di legge o per eccesso di potere; ma il presidente del Consiglio ha accennato che c'è un altro rimedio, ed è il ricorso straordinario al Re, il quale, sentito il Consiglio di Stato a Sezioni riunite, giudicherà, se il prefetto ha violato la legge, o ha commesso un eccesso di potere.

E dopo ciò spero che l'onorevole Vendramini riconoscerà che ha avuto torto di credere che con la mia condotta io non abbia provveduto al decoro del Governo e non abbia rispettato il Senato e la Camera. M'ingannerò, ma a me pare che il miglior modo di rispettare Camera e Senato consista nello eseguire scrupolosamente le leggi che il Parlamento ha votato. (*Denissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Vendramini ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

**Vendramini.** Il presidente del Consiglio mi pare abbia tentato di portare la questione a grandi altezze, invocando la tutela della moralità da parte del Governo; e specialmente attribuendo a me ed al senatore Balestra una ingerenza indebita, anzi una ingerenza parlamentare, di un ordine e di una proporzione tipica.

Comincio col notare che l'onorevole mi-

nistro ha perduto un po' la sua calma abituale, perchè non poteva attribuirci cosa scorretta, e non poteva sentire di dire cosa da noi meritata.

Io sono in caso di rispondere con maggior calma e di dire, che nell'attuale questione non ci fu quella ingerenza parlamentare che l'onorevole Di Rudini giustamente condanna.

L'onorevole Serena ha detto già (e tengo conto di questa sua confessione) che i documenti, o meglio un semplice promemoria diretto al Ministero, fu da me a lui consegnato, senza che presentasse carattere di vero ricorso. Io posso aggiungere che in una lettera che gli scriveva, concludeva col dire: non attendo risposta, mi basta sapere se avete trovato accettabile o meno, quanto nel ricorso era stato domandato. Con ciò intendeva semplicemente di fare una di quelle pratiche, che non sono sicuramente nuove, e che non possono essere censurabili, perchè il chiedere informazioni sull'opinione di un ministro, a proposito di un reclamo, non credo debba in alcun modo essere qualificato di ingerenza parlamentare; e tanto meno soggetto a critica nel senso indicato dall'onorevole Di Rudini.

Io potrei rispondere molte cose non sul merito della questione, perchè ho cominciato a conoscerla soltanto il giorno in cui si può dire era definita ed aveva origine il contrasto fra il prefetto e il sindaco, ma mi limiterò a rilevare una domanda che mi ha fatto l'onorevole Di Rudini, e cioè con qual veste io interveniva in tale affare.

La mia veste, Lei lo sa, era semplicemente questa: il signor Lunardonì è un mio amico, è un funzionario incensurabile dello Stato, ed è poi anche mio elettore. (*Risa — Mor-morio*).

E, per avere presentato a Sua Eccellenza il sotto-segretario di Stato un ricorso, informandolo che desiderava il suo parere, non credo di avere mancato a quelle buone tradizioni che sono nel Parlamento italiano, e certo non meritavo, da parte del ministro dell'interno, quelle acri parole che egli ha creduto di pronunziare.

#### Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Essendo trascorsi i 40 minuti regolamentari, proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discus-



sione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1897-98.

Rammento alla Camera che siamo arrivati al capitolo 1°.

Il primo iscritto è l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Rinunzio.

**Presidente.** Viene la volta dell'onorevole Sola.

Ha facoltà di parlare.

**Sola.** Ho chiesto di parlare per incarico del mio amico e collega onorevole Gabba, il quale aveva assunto il formale impegno di parlare a favore della classe, così trascurata, delle telegrafiste ausiliarie, e parlo per lui, perchè ha dovuto assentarsi. Se non che, io non mi sento di abusare della pazienza del ministro, e del tempo della Camera, riaprendo una discussione che è già stata fatta in modo esauriente.

Quindi, adempiuto all'obbligo, di far da portavoce all'onorevole Gabba, mi dichiarerei già soddisfatto, e senza che il ministro agguisasse nulla a quello che già ebbe a dichiarare. Non pertanto l'ordine del giorno, votato ieri, mi dà argomento di rivolgere al ministro una interrogazione per conto mio.

Nel voto di ieri non furono appunto comprese le ausiliarie telegrafiche. Ora io credo che si tratti di una mera dimenticanza e sarei perciò molto grato al ministro se egli volesse assicurarmi che anche le ausiliarie telegrafiche, fra le quali ve ne sono alcune con 27 anni di servizio, niente di meno! non avranno bisogno di fare esami per essere ammesse nell'organico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.**

Risponderò brevemente ai diversi oratori che hanno parlato sul primo capitolo.

Non vedo presente l'onorevole Valle Gregorio, ma a lui non avrei da rispondere se non che la sollecitudine, che desidera si ponga nelle promozioni del personale dell'amministrazione provinciale, l'ha dimostrata ultimamente il Governo promuovendo un Decreto Reale per indire gli esami per queste promozioni, decreto che, appena sia registrato dalla Corte dei conti, sarà applicato con la massima sollecitudine.

Non vedo neppure presente l'onorevole Lausetti; ma tuttavia gli risponderò che non credo siano fondati i suoi timori intorno al

ruolo unico. Naturalmente tutte le cose hanno i loro inconvenienti. Ma io ho creduto necessario di stabilire il nuovo organico sulla base del ruolo unico, inquantochè solamente in questo modo si ottiene la reale fusione dei servizi postali e telegrafici e si fa scomparire la stridente disparità di trattamento fra l'amministrazione provinciale e quella centrale.

L'onorevole Lausetti si lagnava ancora, perchè si usasse un trattamento diverso per le promozioni fra l'amministrazione provinciale e quella centrale.

Questa condizione di cose non l'ho creata io; ma è derivata da ciò, che le promozioni per l'amministrazione provinciale si facevano, secondo il decreto del 1870, per esami di concorso; mentre quelle per l'amministrazione centrale erano regolate da un decreto del 1890, cioè dall'anzianità congiunta all'idoneità.

Già l'anno scorso si è portata questa questione dinanzi alla Camera domandandosi quali dei due sistemi si debba applicare. Prima di tutto si deve applicare lo stesso sistema all'amministrazione provinciale ed a quella centrale? Ed in questo caso, quali dei due sistemi è da preferirsi: quello del decreto del 1870 o quell'altro del decreto del 1890?

In un modo o nell'altro questa questione deve pure risolversi coll'applicazione del ruolo unico.

Ma intanto, che cosa conveniva fare per il momento riguardo alle promozioni? Era il caso di applicare il decreto del 1870 o quello del 1890? Parve che la cosa migliore fosse di lasciare, che le due amministrazioni si regolassero ciascuna secondo l'antico sistema loro proprio, cioè: nell'amministrazione centrale fare le promozioni per mezzo dell'anzianità congiunta all'idoneità e nella amministrazione provinciale farle per esami di concorso.

Era il miglior sistema di contentare tutti, perchè, effettivamente, nell'Amministrazione provinciale si attendeva da tanto tempo che fossero banditi gli esami di concorso, e tutti si tenevano preparati; mentre, nell'Amministrazione centrale, nessuno sognava la possibilità di sostenere esami per ottenere la promozione.

Perciò, a temperare maggiormente la cosa, mentre, per l'Amministrazione centrale, si

sono fatte promozioni in base al decreto del 1890, per l'Amministrazione provinciale, invece, non si è ricorso propriamente al criterio del decreto del 1870, cioè agli esami puramente di concorso; ma si sono indetti esami di pura idoneità.

L'onorevole Lausetti criticò altresì il funzionamento dell'attuale Consiglio di amministrazione nel Ministero delle poste e dei telegrafi. Questo Consiglio pure fu istituito da una Amministrazione precedente, da un decreto del ministro Lacava.

L'onorevole Lausetti vorrebbe che ne facessero parte tutti i capi di divisione. A me non sembra conveniente che un Consiglio di amministrazione sia troppo numeroso, dovendo trattare questioni molto delicate. Ma, poi, quel che egli vorrebbe fosse per disposizione regolamentare, sussiste di fatto, nella nostra Amministrazione: perchè sono sempre interrogati i capi di divisione. Anzi, il mio amico Mazziotti, che, in qualità di sotto-segretario di Stato presiede il Consiglio, chiama sempre a farne parte come relatore, un po' l'uno e un po' l'altro dei capi di divisione.

Credo che, in questo modo, il Consiglio d'amministrazione possa funzionare bene e presentare sufficienti garanzie.

Queste erano le risposte che dovevo dare all'onorevole Lausetti e che ho riassunto brevemente, sebbene egli non sia presente, perchè non sembri ch'io approfitti di un'assenza per sfuggire alla discussione.

Anche l'onorevole Santini non è presente. Egli mi ha fatto una raccomandazione già esaurita, nel modo il più imponente, con un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera, per il collocamento in pianta dei concorrenti telegrafisti, approvati negli esami del 1890. E la Camera può esser sicura che io sarò molto sollecito nell'attuazione di quell'ordine del giorno.

Egli, poi, ripeté la raccomandazione della concessione gratuita dell'uniforme ai portalettere. Io ho detto distesamente, durante la discussione generale, le ragioni per le quali non potevo assentire a questa concessione, e mi astengo, perciò, dall'intrattenere ancora una volta la Camera su quest'argomento.

Dirò solamente che la spesa di lire 50 mila calcolata dall'onorevole Santini, non è neppure il terzo della somma occorrente per vestire i portalettere.

Ma lo dissi e giova ripeterlo: quando si fa-

cesse questa concessione ai portalettere, bisognerebbe farla a tutti gli altri agenti subalterni: e quindi si avrebbe quella tale spesa di mezzo milione che fu accennata già l'anno scorso e che persuase allora la Camera ad abbandonarne senz'altro il pensiero.

L'onorevole Santini proponeva anche la soppressione della ritenuta di dieci centesimi sullo stipendio dei fattorini telegrafici. Questa ritenuta una volta era di venti centesimi e si faceva ai fattorini telegrafici, perchè, siccome erano congedati quando compivano venti anni, si voleva che avessero qualche piccolo civanzo con cui far fronte alle prime necessità. Più tardi, quando l'Amministrazione venne in concetto più umano, e i fattorini furono mantenuti in servizio anche oltre i venti anni di età, facendoli facoltativamente passare negli agenti subalterni fuori ruolo, la ritenuta fu ridotta a dieci centesimi.

La condizione dei fattorini telegrafici col nuovo organico sarà migliorata perchè entrano in pianta stabile come agenti subalterni; e perciò credo che la ritenuta potrà ancora essere ridotta, limitandola a quella somma che rappresenta la cauzione che gli agenti subalterni prestano all'Amministrazione, e che è di 200 lire.

Il mio amico Pascolato si è dimostrato soddisfatto che io abbia protestato contro la supposizione che il bilancio da me presentato potesse essere non sincero ed ispirato da considerazioni politiche. Nondimeno non sparirono completamente le sue preoccupazioni di fronte ad una cifra che egli ha trovata nel bilancio e che lo ha molto impressionato; la cifra, cioè, di oltre 800,000 lire al capitolo primo per presunte economie causate da eventuali vacanze del personale.

Ora, io osservo all'onorevole Pascolato, che questa cifra prova anzi la sincerità e la elasticità del bilancio; e glie lo dimostro.

L'onorevole Pascolato crede che questa sia una cifra fittizia messa lì per combinare meglio le cifre generali del bilancio, e dice che se fosse una cifra reale non si potrebbe conseguire l'economia senza scapito dell'amministrazione o senza lesione dei diritti degli impiegati.

Ora questa economia figura per la prima volta, dopo diversi anni, nel bilancio. Figurava bensì al tempo dell'onorevole Pascolato, non fu riprodotta negli anni successivi, e

figura nuovamente quest'anno per una norma più corretta di contabilità. Ma l'onorevole Pascolato ammetterà certamente che se non figurò più in una somma determinata, nei bilanci successivi a quello del 1893, esisteva pur tuttavia nel bilancio, distribuita fra le diverse partite del capitolo, perchè naturalmente queste economie, in maggiori o minori proporzioni, si debbono sempre verificare.

Si tratta di vedere se la somma concretata in tal modo corrisponda a quella che negli anni passati in diversa guisa era pur sempre contenuta nel bilancio.

L'anno scorso avevamo uno stanziamento sopra questo capitolo di 95,000 lire in meno, e malgrado ciò, dalla compilazione del consuntivo che si sta facendo, risulta non esservi stata alcuna eccedenza di spesa, ed anzi si ritiene che su questo capitolo vi sarà ancora un'economia di lire 25,000 circa. Unendo quindi le 95,000 lire di maggiore stanziamento per quest'anno con le 25,000 lire di residui, il bilancio verrebbe ad avere un margine di lire 120,000: il che prova la sincerità e l'elasticità del bilancio stesso, e prova pure che il timore molto scusabile dell'onorevole Pascolato, che in quest'anno si avessero a ritardar di più che negli anni scorsi le promozioni per economia di bilancio, non ha ragione di sussistere.

Il ritardo nelle promozioni è quest'anno pienamente giustificato, perchè ancora non si è avuta la registrazione della Corte dei conti del decreto che indice gli esami relativi; e così le promozioni stesse non si potranno fare se non ad esercizio inoltrato. A questo concorre anche la compilazione del nuovo organico, che, speriamo, andrà in vigore col bilancio d'assestamento, ossia solamente a metà dell'esercizio; e tutti intendono che molte promozioni non si possono, naturalmente, fare finchè il nuovo organico non vada in vigore.

In verità con esso scompare nè più nè meno che una intera classe di impiegati; noi avevamo una classe di vice-segretari, la prima, il cui stipendio era uguale a quello dell'ultima classe di segretari; e siccome ciò mi pareva anormale, così ho abolito l'ultima classe di segretari; e nel fare le promozioni bisognerà tener conto di questo cambiamento abbastanza radicale. Quindi l'onorevole Pascolato dovrebbe persuadersi che il bilancio presente è fatto con grande sincerità, che siamo ritornati al sistema che prevaleva sotto la

sua amministrazione; e soprattutto può essere sicuro che non si faranno atti di ingiustizia verso gli impiegati che l'amministrazione è sempre disposta a promuovere quando loro ne spetta il diritto.

Passando ora a quanto disse l'onorevole Sola, sono lieto che egli mi abbia dato occasione di dichiarare che l'ordine del giorno votato ieri dalla Camera non pregiudica punto le condizioni delle ausiliarie telegrafiste.

Io non ho chiesto che, nel voto della Camera, accanto ai concorrenti telegrafisti e agli scrivani di ruolo si collocassero anche queste ausiliarie telegrafiste per nominarle in pianta prima dell'organico nuovo; e non l'ho chiesto perchè non lo potevo; perchè le telegrafiste in questo momento, e fino a che il nuovo organico non sia fatto, non trovano posto nella pianta stabile.

Col nuovo organico, l'ufficiale postale telegrafico, potendo essere maschio o femmina, troveranno posto e le ausiliarie telegrafiste e le diurniste stesse; le quali però dovranno subire un esperimento, mentre le ausiliarie ormai lo hanno fatto già, e sono state nominate con decreto registrato dalla Corte dei conti. Dovranno forse aspettare il momento opportuno per entrare in pianta, ma il loro diritto sarà eguale a quello degli scrivani di ruolo e dei telegrafisti del concorso del 1890.

Con questo spero di aver soddisfatto il mio amico Sola, e tutti coloro che manifestarono eguale benevolenza per le ausiliarie.

**Sola.** Sono soddisfatto e ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Poichè l'onorevole ministro ha voluto trovare una contraddizione fra le mie parole di ieri e l'opera mia quando coll'onorevole Branca mi trovai al Ministero delle poste e dei telegrafi, parmi evidente la ragione del fatto personale.

Io, sin dal primo giorno di questa discussione, ho detto già quello che penso intorno alle economie per vacanze di posti. Secondo me le Amministrazioni non dovrebbero fare di tali economie, o dovrebbero ridurre al minimo inevitabile: vale a dire, si dovrebbero ricoprir subito i posti, appena è possibile, e non lasciarli vacanti.

Ma qui la questione non è tanto della economia in sè stessa, quanto della cifra cal-

colata nel bilancio per la economia stessa: cifra che a me è sembrata troppo rilevante, e tale che difficilmente la si potrà raggiungere. Io non penso che il ministro possa commettere ingiustizie (come egli ha detto alla fine del suo discorso) per riescire a fare questi risparmi: ma dubito fortemente che egli li possa ottenere. So bene che anche nel bilancio che fu da noi non presentato ma sostenuto davanti alla Camera, quello del 1891-92, era calcolata una economia per vacanze di posti, economia che, per quanto ricordo, fu anche effettivamente raggiunta.

Ma la questione è tutta di proporzione. Oggi il ministro crede che la proporzione da lui stabilita tra l'economia e l'importo del capitolo sia tale che la previsione sarà davvero confermata da fatti: ed io gli auguro di non ingannarsi.

Per ora so che egli si propone col nuovo organico di spendere di più: a me invece resta, lontano se vuoi, il dubbio che egli nemmeno possa spendere quello che è necessario nelle condizioni attuali dell'organico.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Le ho esposto il confronto dell'anno scorso.

**Pascolato.** Capisco che l'onorevole ministro dice che si provvederà poi: vuol dire che egli avrà ormai escogitati i provvedimenti necessari per riuscire ad ottenere questo mirabile risultato: di pagare di più gli impiegati spendendo di meno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovito.

**Lovito.** Vorrei fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Poichè egli ha promesso di presentare l'organico nuovo in occasione del bilancio d'assestamento, desidererei che non fossero dimenticati quegli ufficiali aiutanti delle sezioni telegrafiche, i quali disimpegnano da moltissimi anni, e con lode, le mansioni degli ispettori, e che li sostituiscono in tutto e per tutto. Credo che l'onorevole ministro vorrà accettare di buon grado questa raccomandazione, perchè se le due categorie d'impiegati telegrafici e postali debbono essere fuse, è pur giusto che gli uni non debbano assorbire gli altri; cioè gli impiegati telegrafici non debbono essere assorbiti dagli ufficiali postali.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Prometto all'onorevole Lovito che, facendo questo ruolo, i diritti dell'uno e dell'altro personale potranno essere avvantaggiati, ma non saranno per nulla danneggiati.

**Borsarelli, relatore.** Onorevole presidente, da questa cifra stanziata al capitolo primo debbono essere detratte lire 3,500 che sono portate al capitolo 40.

La cifra complessiva della spesa non è alterata, ma lo stanziamento del capitolo primo è ridotto a lire 19,217,772.

Questa riduzione è stata proposta dal Ministero ed è accettata dalla Giunta del bilancio.

**Presidente.** Pongo dunque a partito il capitolo primo con lo stanziamento modificato d'accordo fra il Ministero e la Giunta del bilancio in lire 19,217,772.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Intorno al capitolo 2, ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

**Bertesi.** Debbo fare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni.

La prima è che nel collocamento dei fili telegrafici, questi siano più razionalmente distribuiti. E al fine di meglio spiegarmi, porterò un esempio.

Il filo telegrafico 309 bis unisce Modena, Fabbrico, Carpi e Novi e dà all'ufficio di Modena circa 10,000 telegrammi all'anno di transito senza alcuna necessità, perchè i paesi che ho nominati debbono appoggiare i dispacci a Modena, poi Modena li trasmette a Bologna. Basterebbe spezzare il filo 309, per ottenere che i suddetti paesi fossero direttamente congiunti con Bologna, risparmiando un ritardo nella spedizione dei telegrammi ed all'ufficio di Modena il lavoro derivante da diecimila telegrammi di transito.

La seconda raccomandazione che debbo rivolgere all'onorevole ministro concerne la necessità che l'amministrazione si adoperi presso altri Stati ad uniformare la misura dei pacchi.

In Spagna e in Russia è stabilita una misura diversa da quella che si richiede da noi. Ciò importa una maggiore spesa nelle nostre spedizioni, e soprattutto il grave inconveniente di veder respinti i pacchi che provengono dall'Italia pel fatto di non essere della misura voluta.

Una terza raccomandazione si riferisce

alle carrozze ferroviarie pel trasporto dei pacchi medesimi.

Queste carrozze, molte volte, sono deficienti. Vi sono, per esempio, treni sulla linea Modena-Verona, specialmente nei mesi dall'ottobre al febbraio, i quali subiscono forti ritardi per le grandi spedizioni di truciolo. Ad ogni treno che arriva alla sera mancano le carrozze per i pacchi postali; e l'amministrazione è costretta a noleggiare nella stazione di Carpi vagoni interi di seconda classe con aggravio sensibile al bilancio; perchè credo che da Carpi a Verona e da Verona a Modena un vagone intero di seconda classe importi la spesa di venti lire che si potrebbe evitare.

Colgo, poi, l'occasione per rilevare che l'onorevole ministro non mi ha risposto, forse per la piccolezza della questione, a ciò che io dissi relativamente all'insufficiente affrancatura. Insisto in quest'argomento perchè è qualche cosa d'indecoroso che lo Stato, per mezzo dei suoi impiegati, applichi quelle multe che non sono giustificate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Accetto questa sua raccomandazione. In quanto ai fili telegrafici, prometto di esaminare la questione.

Quanto ai pacchi internazionali, ripeterò all'onorevole Bertesi quel che già promisi all'onorevole Rizzetti: che, cioè, la cosa sarà studiata con la massima cura.

Durante la discussione generale, dichiarai che si è fatta una ordinazione di settanta vetture postali...

**Bertesi.** Io ho parlato di carrozze ferroviarie.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** ... e provvedendo al materiale postale, si provvederà anche ad eliminare l'inconveniente accennato dall'onorevole Bertesi.

Quanto infine alle multe, l'onorevole Bertesi avrà certamente udito quel che disse l'onorevole relatore, nelle cui dichiarazioni io concordo pienamente.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, resta approvato il capitolo 2 con lo stanziamento di lire 2,195,140.

(È approvato).

Capitolo 3. Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi, lire 70,000.

Capitolo 4. Personale degli uffici postali

e telegrafici di seconda classe, degli uffici succursali di seconda classe e delle agenzie (*Spese fisse*), lire 6,030,032.

È presente l'onorevole Lausetti?

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ieri siamo giunti a strappare dalla bocca del signor ministro una formale promessa che io spero egli non vorrà rinnegare oggi, ma riaffermare; quella, cioè, che egli era pronto a concedere il permesso di matrimonio alle telegrafiste ausiliarie, qualora non preferissero di essere poste nell'organico.

**Palizzolo.** Non è cosa da trattare in questo capitolo.

**Imbriani.** Come no? Il capitolo concerne appunto il personale degli uffici postali e telegrafici.

**Palizzolo.** Di seconda classe.

**Imbriani.** D'altronde, deputato Palizzolo, non so di quale opinione voi siate, vale a dire se vogliate questa *diminutio non capitis* ma proprio dei diritti naturali di quelle donne. (*Si ride*).

**Palizzolo.** No, no.

**Imbriani.** Ad ogni modo lasciate che il presidente diriga la discussione; e se non mi trovo a parlare nel capitolo opportuno spetterà a lui a richiamarmi.

Ora, signor ministro, io sono lieto di questa vostra buona disposizione, fondata però sopra un concetto scettico ed arido, quale voi stesso ieri indicaste, cioè: vogliamo vedere quante rinunzieranno all'organico per maritarsi! Sta bene, per adesso conquistiamo ciò, poi vedremo. Ma il vostro concetto non è soltanto scettico ed arido ma è anche selvaggio, se permettete, (*Oooh!*) perchè io non so con quale diritto vogliate togliere alle donne, il diritto più alto e santo che esse hanno. (*Oooh! — Commenti*).

È naturale, quello di formare famiglia, di avere un legittimo affetto.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Nessuno impedisce loro di formare famiglia, ma allora non sieno impiegate dello Stato.

**Imbriani.** Non sieno impiegati; cioè vuol dire: il pane te lo strappo, se tu trasgredisci alle norme stabilite dai regolamenti.

Quando il legislatore, l'uomo di Stato non segue nell'applicazione le norme di natura, credete pure che sbaglia strada assolutamente; perchè voi non farete altro che aprire la via al vizio ed alla corruzione.

Non avranno marito, ed avranno il ganzo! Non avranno figli, è vero, procureranno gli aborti. (*Oh! oh! — Rumori.*)

Sono verità un po' crude, se volete, ma è meglio esporle come sono.

Ora io domando: che razza volete voi formare e plasmare? Volete formare un terzo sesso, poichè costoro uomini non sono (*Si ride*), donne non debbono essere, quindi apparterranno a un terzo sesso. (*Si ride*).

So che molti hanno l'ideale di formare una categoria di femmine aride, senza affetti, le quali non siano destinate che a funzionare da macchine, allettate con la pecunia dello Stato.

Signor ministro, questo provvedimento non può essere certamente approvato da chi ha cuore, ed un po' anche di mente.

Ora io ho preso atto ieri, ed accetto pienamente la vostra decisione ormai affermata dinanzi al Parlamento, e che non potete ritirare. L'accetto perchè sarà un primo passo per procedere poi alla cancellazione della selvaggia disposizione che volete porre nell'organico, ed attendo da voi la conferma delle parole pronunziate ieri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

**Panattoni.** Sugli uffici di seconda categoria postali e telegrafici, come sulla condizione degli agenti dei due servizi, avrei voluto parlare in occasione del presente bilancio. Ed a questo mirava anche un ordine del giorno che sentii dovere di presentare. Ma poichè l'onorevole ministro ebbe a dichiarare nella discussione generale che egli si riservava in occasione del bilancio di assestamento di presentare il nuovo organico, dichiaro che non insisterò pel momento, riservandomi, invece, di sottoporre allora al ministro ed alla Camera quelle riforme che ritengo conformi a giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bracci.

**Bracci.** Nella trasmissione dei vaglia telegrafici viene lamentato un inconveniente, che certamente, onorevole ministro, non devo essere io il primo a segnalare, in quantochè quando ne tenni privatamente parola al suo predecessore, l'onorevole Carmine, ebbe a rispondermi che varie lagnanze su questo argomento erano pervenute fino a lui.

Ecco di che si tratta.

I mittenti dei vaglia telegrafici, spessissimo, se non sempre, non aggiungono il pro-

prio nome sui vaglia stessi. Ella comprend di quanta perdita di tempo sia spesso cagionata nella trattazione degli affari questa deficienza d'indicazioni, perchè i destinatari, se non ce ne sono, per ragioni eventuali, il nome del mittente, devono assumerne informazione all'ufficio locale.

Io quindi chiederei che si desse facoltà al mittente di aggiungere il proprio nome nel vaglia, o almeno che si ordinasse all'ufficio ricevente di indicarlo nel trasmettere il telegramma. È un piccolo lavoro di più che però sarà compensato ad usura dal risparmi che si farebbe di tutto quel tempo che oggi si perde per rispondere alle domande d'informazioni, che vengono rivolte dai destinatari.

E giacchè siamo su questo argomento, vorrei fare un'altra piccola proposta, che per avrà bisogno di un po' di tempo e di qualche maggiore studio per essere attuata.

Qualche non rara volta sarebbe utile al mondo del commercio e della Banca di conoscere, oltre al nome del mittente, anche lo scopo dell'invio del vaglia telegrafico.

Ebbene, nonostante le riluttanze, giustificate da timori d'ordine finanziario, ad attuare diminuzioni, sotto qualunque forma, di tariffe, nel caso speciale, perchè si tratta di un telegramma-vaglia, per il quale è già stata riscossa una tassa ordinaria, oso pregare l'onorevole ministro di voler studiare, se non sia possibile di concedere facoltà ai mittenti dei vaglia telegrafici, previo pagamento di una leggiera soprattassa, di aggiungere al vaglia telegrafico un numero anche limitatissimo di parole.

**Imbriani.** Questo c'è; si pagano cinque centesimi per parola.

**Bracci.** Ma questa è la tariffa normale: io propongo invece una lieve soprattassa per un numero fisso, per esempio, di dieci parole.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cremonesi.

**Cremonesi.** Mi sono iscritto su questo capitolo per dire una parola in favore degli uffici postali di seconda categoria, i quali nelle città di secondo e terzo grado si trovano a fianco talvolta colleghi di prima categoria, che provengono dallo stesso anno d'anzianità.

Eppure per questo solo fatto, che i primi sono sempre stati, quali aiutanti postali, de-

stinati a città secondarie, mentre i secondi si trovavano, quali aiutanti postali, nelle città di primo grado (Milano, Palermo, Torino e via discorrendo), vi è oggidì fra costoro una differenza di trattamento di quattrocento e più lire. Per i quali ufficiali non v'è nessuna ragione, nè di anzianità, nè di merito, per ottenere questa differenza.

So bene che l'onorevole ministro, rispondendo ad una simile domanda, ha promesso di provvedere nel ruolo unico.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ella non ha assistito alla discussione generale, nella quale si è parlato molto a lungo su questo argomento e credo di avere dato risposte soddisfacenti.

**Cremonesi.** Se l'onorevole ministro ha già accettato questa massima, non dico più nulla e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serralunga.

**Serralunga.** Già, sul finire del 1895, alcuni uffici governativi si rifiutarono di accettare in pagamento i biglietti di Stato ed i buoni di Cassa, quando venivano presentati rotti e rappezzati. L'onorevole ministro, allora, diede ordine agli uffici postali di accettare questi biglietti, purchè le due parti di ciascun biglietto appartenessero al biglietto stesso, e portassero lo stesso numero progressivo e lo stesso numero di serie.

Quell'ordine diede origine ad un altro ordine che venne in seguito emanato dal Governo; il quale dispose che le tesorerie e le sezioni di tesorerie accettassero i biglietti di Stato ed i buoni di Cassa, quando fossero ricongiunti in modo, che fra le due parti si formasse un biglietto intero, ancorchè le due parti non avessero lo stesso numero di serie e di ordine.

Questa disposizione fu benissimo accettata; ma le tesorerie e le sezioni di tesoreria non si trovano da per tutto. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di ordinare che tutti gli uffici postali accettino questi biglietti e nell'acquisto dei francobolli, e nella formazione dei vaglia, e, in genere, in ogni pagamento di tasse postali. Lo Stato non ci perderà niente: perchè, se esso ritira, oggi, due mezzi biglietti di numero differente, ritirerà, domani, gli altri due mezzi, corrispondenti ai primi; e, d'altra parte, renderà un buon servizio alla povera gente che, tagliati, inconsciamente, simili biglietti, li riap-

piccica, e poi non può più spenderli, se non con grave sacrificio.

Ed inoltre vorrei pregare il ministro di studiare, d'accordo col suo collega, se non sia possibile di trovare il modo per cui gli ufficiali postali vengano autorizzati ad elevare protesto degli effetti di commercio che sono mandati ad incassare per mezzo della posta, quando questi effetti sono domiciliati nel luogo dell'ufficio stesso. È una questione importante, io credo. Ma l'onorevole ministro sa che, nella esazione di questi piccoli effetti, tante volte, si potrebbe trovare, molto maggior comodo nello stabilire il domicilio presso l'ufficio postale. E l'ufficiale postale, che oggi non ha un grande stipendio, potrebbe, con l'incasso che il Governo gli lascerebbe, trovare un coefficiente di complemento della sua paga.

Sono queste, due piccole raccomandazioni che spero l'onorevole ministro vorrà benignamente accogliere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

**Curioni.** Da un'interruzione fatta dall'onorevole Sineo ai colleghi Panattoni e Cremonesi, che si interessavano della posizione dei commessi postali, contemplati da questo capitolo quarto, avrei raccolto che il ministro abbia inteso, con l'accettare l'ordine del giorno votato ieri quasi all'unanimità dalla Camera, che, presentando l'organico in occasione del bilancio di assestamento, egli intende di occuparsi anche della condizione di questa categoria d'impiegati.

Se l'onorevole ministro mi volesse confermare in modo categorico la sua dichiarazione, mi riterrei, senz'altro, soddisfatto senza far perdere tempo alla Camera.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Se vuole, gli rispondo subito.

**Curioni.** Ma mi perdoni, onorevole ministro. L'ordine del giorno intende che sia presentato un organico degli impiegati in pianta.

Ora questi, non c'illudiamo, non sono impiegati in pianta; non sono neanche propriamente impiegati dello Stato.

Dunque è giusto che io spenda ancora una parola sull'argomento perchè non vorrei che la cosa passasse sopra un equivoco.

Ora, sebbene io non abbia dati statistici precisi, ma quelli approssimativi che ognuno di noi può avere, si può ritenere che gli uffici postali coperti da impiegati, che chiameremo, se volete per derisione, l'aristocra-



zia degli impiegati, sono circa un migliaio, in cifra tonda, mentre gli uffici di seconda classe sono intorno a seimila.

Ora badate alla sproporzione enorme. La spesa per i soli mille uffici principali, a cui sono addetti impiegati di carriera, è di circa venti milioni; la spesa per gli altri seimila uffici, serviti dai cosiddetti commessi, è appena di quattro milioni.

Vedete la sproporzione enorme.

Eppure, il servizio, che rendono questi funzionari così modestamente pagati, è utilissimo; ed il loro lavoro grave assai; non solo dura tutto il giorno ma anche parte della notte.

Nei piccoli centri, oramai quasi tutti toccati dalla ferrovia, quindi in media con sei corse al giorno tra ascendenti e discendenti, essi debbono fare sei volte al giorno i sacchi per le corrispondenze e sei volte la distribuzione; oltre di che hanno il servizio dei pacchi postali, delle raccomandate, delle assicurate, della Cassa di risparmio, delle cambiali e via dicendo, mentre a molti si è ora aggiunto il servizio telegrafico.

Come vedete, si tratta di servizio oltrechè delicato, anche enormemente gravoso mentre di riscontro gli stipendi netti di questi funzionari non raggiungono in media le 500 lire all'anno.

Quindi raccomando al ministro che nell'occasione in cui egli presenterà il nuovo organico per provvedere all'aristocrazia, così per dire, degli impiegati veri e propri, non dimentichi la democrazia dei commessi postali che è non meno degna di essere trattata un po' meglio.

Ieri dai banchi dei signori socialisti si parlava della condizione infelice dei bidelli delle Università. (*Interruzioni del deputato Costa Andrea*).

Onorevole Costa, non inquietatevi, non ho voluto criticarvi, anzi voleva lodarvi; contatemi pure sempre con voi, quando si tratta degli umili; abbiamo altrettanto cuore di voi; non avete voi soltanto la privativa del cuore...

**Costa Andrea.** Ma perchè ci chiamate signori?

**Curioni.** Voi vi siete molto occupati dei bidelli delle Università che godono uno stipendio di ottocento a novecento lire all'anno; ora questi di cui io parlo sono funzionari che lavorano molto di più dei bidelli, non hanno il vantaggio di tre o quattro mesi di vacanza, non hanno le mancie; hanno invece

una responsabilità grandissima e sono trattati peggio. Facciamo dunque tutti appello al grande cuore, all'ipertrofico cuore dell'onorevole Sineo... (*ilarità*) ipertrofico fisiologicamente... (*ilarità*).

**Imbriani.** « Fisiologicamente » è un male. Volete farlo morire dunque? (*Si ride*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Curioni.** Dico così perchè a onor del vero ogni volta che mi sono rivolto a lui per gli umili, e giammai mi sono occupato degli altri, egli lo può confermare, l'onorevole Sineo mi ha sempre risposto, e potrei presentare parecchie sue lettere, riconoscendo che cotesta gente aveva tutto il diritto ad un trattamento più umano, ma che le condizioni del bilancio gli impedivano di fare.

Ora io gli chiedo che quando presenterà il nuovo organico non dimentichi questi nuovi paria o paria, come li volete chiamare, non per metterli in pianta, non chiedo l'impossibile, ma per migliorarne la dura sorte. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

**Cavalli.** Dopo le parole dell'egregio collega Curioni, ed intendendo che l'onorevole ministro mentre ha accettato ieri l'ordine del giorno dell'onorevole Lucchini, cui io aveva apposta la mia firma, farà il ruolo organico di tutto il personale, non avrei altro da aggiungere, e potrei senza più attendere le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Ma poichè ho la facoltà di parlare, mi permetto chiedergli se coloro i quali hanno fatto l'esame nel 1890 e sono in pianta e che altra volta furono posposti agli straordinari, siano messi nel nuovo organico, come del resto mi pare che egli stesso promettesse con assicurazioni della sincerità delle quali io non dubito menomamente.

Io vedo qui annesso al bilancio un elenco di straordinari, ma riguarda solo quelli del Ministero e sarebbe stato opportuno che vi fossero compresi anche quelli della amministrazione provinciale; poichè allora avremmo veduto che mentre per un Decreto tassativo dell'aprile 1895, veniva interdetta l'ammissione di nuovi straordinari, invece poi...

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Non c'è mai stato un tal Decreto dal 1895: questa disposizione è stata presa solo ultimamente col bilancio d'assestamento.

**Cavalli.** Quel Decreto esiste, ed è del 1895 e riguarda il personale dei telegrafi.



**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** È vero: ebbene ora le spiegherò tutto.

**Cavalli.** Io allora non aggiungo altro ed attendo le spiegazioni che Ella vorrà darmi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

**Sola.** Io non parlerei se ciò che disse l'onorevole Imbriani non mi costringesse a fare una dichiarazione in nome anche di altri colleghi. Or fa circa un mese, nella Sala Rossa si riunirono molti deputati che si erano formalmente impegnati ad agire nel modo che si fosse reputato più opportuno, per migliorare la condizione delle ausiliarie telegrafiche. In questa assemblea fu nominata una Commissione composta degli onorevoli Pascolato, Soggi, Marescalchi Alfonso, Angiolini e di me, e la Commissione mi fece l'onore di eleggermi a suo capo. Di che avendo parlato anche i giornali, diventa pur necessario che dica qualche cosa anch'io su questa benedetta questione del matrimonio; e spero che sia per l'ultima volta.

Noi siamo tutti d'avviso che la proibizione del matrimonio sia una barbarie soltanto italiana.

E in questa parola riassumo un discorso che potrebbe anche durare un'ora perchè ho elementi a dovizia avendo studiato la questione anche nelle amministrazioni degli altri paesi. La riepilogo, dicendo: una barbarie inutile e soltanto italiana. E vado avanti esaminando soltanto le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Sineo, di cui l'onorevole Imbriani e quei signori dell'ultimo settore hanno preso atto; le esamino e ne prendo atto anch'io da questo altro settore.

**Imbriani.** Quello non è ultimo, è estremo.

**Sola.** Non intendevo di esprimere cosa che potesse apparire non rispettosa. Mi correggo: dirò il settore dei nostri dirimpettai. *(Si ride)*.

Dunque l'onorevole ministro parte da questo punto di vista, che chi ha lavorato per molti anni a favore dello Stato, tanto uomo che donna, abbia diritto di provvedere alla propria vecchiaia, e dice alle telegrafiste: volete farvi una famiglia che vi mantenga quando non potrete più lavorare? Allora non c'è bisogno che lo Stato provveda a voi; perchè, continuando in un errore che deploro, egli soggiunge: voi moglie, voi sposa, voi madre, voi che dovete adempiere ai doveri del vostro stato sociale non potrete prestare quel servizio che può rendere un uomo, renderete un servizio imperfetto; e perciò se volete prender marito non avrete diritto a pen-

sione, perchè non siete nelle condizioni dell'uomo. Però, se volete equipararvi agli uomini, niente marito, niente figli, ed allora non c'è ragione per cui voi non dobbiate avere la pensione. Dunque scegliete: o pensione o marito!

Or bene, io mi contento, accetto la proposta, e anzi ne prendo atto poichè questa rimane sempre cosa sicura, accertata. È ovvio che in seguito ci potranno anche essere i cambi di categoria, che, cioè, una impiegata la quale abbia dichiarato di non voler marito un bel giorno se lo potrà poi prendere e rinunziare alla pensione. *(Si ride)* Non si può pretendere che queste povere donne pronuncino un voto di castità, per sempre! Vedremo col nuovo organico come ogni cosa si potrà aggiustare.

E, appunto perciò, rivolgo una preghiera all'onorevole Imbriani.

Nelle cose di questo mondo, si tratti di politica, di amministrazione, e un po' anche delle cose private, bisogna contentarsi del relativo quando non si possa avere l'assoluto. Bisogna andare avanti a un passo per volta « chi va piano, va sano e va lontano! »

*Voce.* Benissimo!

**Sola.** Orbene, in vista di quell'aurea massima, noi della Commissione accettiamo la proposta del ministro: o matrimonio o pensione; e preghiamo l'onorevole Imbriani di volere esser con noi, ferma restando la nostra protesta sulla proibizione del matrimonio che troviamo iniqua ed assurda, e che speriamo dovrà cessare in un giorno non lontano per l'onore dell'Amministrazione italiana.

**Imbriani.** Benissimo!

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi desidera di parlar subito?

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** So che è generale desiderio di finire oggi, se è possibile, la discussione di questo bilancio, che già si trascina da tanti giorni, e quindi mi perdoneranno i colleghi se rispondo loro proprio telegraficamente.

All'onorevole Imbriani sulla questione del matrimonio delle telegrafiste potrei anche risparmiarmi di rispondere perchè egli ha parlato nel capitolo che in fatto di donne non concerne che le commesse e per queste non c'è affatto il divieto di matrimonio.

**Imbriani.** Ho colto l'occasione.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ma io non rientro in questo argomento seb-

bene egli abbia chiamata selvaggia la mia disposizione. Riconosco i suoi giusti sentimenti di umanità, di moralità e di giustizia; egli parimenti deve ammettere che io sono guidato da sani criteri di amministrazione. Ma non è il caso di insistere in questa discussione; potremo parlarne di nuovo quando si discuterà l'organico in novembre.

Intanto io posso assicurare l'onorevole Imbriani che quanto al costituire una categoria transitoria di quelle impiegate che preferiscono di poter contrarre matrimonio, all'entrare in pianta stabile ed aver diritto alla pensione, manterrò l'impegno che ho assunto dinanzi alla Camera.

Debbo poi fare una dichiarazione esplicita agli onorevoli Panattoni, Cavalli e Curioni: accettando l'ordine del giorno di ieri non ho creduto d'impegnarmi affatto a mettere nell'organico i commessi.

Ho già dichiarato nella discussione generale, che io ritenevo che i commessi non dovessero considerarsi come impiegati, perchè possono avere ed hanno anzi quasi sempre altre attribuzioni.

È certo però rincrescevole che persone le quali rendono lunghi servizi all'Amministrazione pubblica non abbiano diritto a pensione. Perciò mi sono affrettato ad accettare la proposta che veniva dalla stessa Giunta del bilancio, d'impiegare le multe a costituire una cassa di soccorso per i commessi, col consentimento, ben s'intende, del ministro del tesoro, perchè questa è una somma che non appartiene più al Ministero delle poste e dei telegrafi, ma che il Ministero delle poste e dei telegrafi riversa nelle casse dello Stato.

Alla richiesta dell'onorevole Cavalli rispondo che l'elenco presentato degli straordinari si riferisce soltanto al personale del Ministero. La Commissione del bilancio si è limitata a chiedere soltanto questo per guadagno di tempo, perchè il provinciale è un elenco abbastanza lungo e bisognava farlo venire dalle Provincie.

Ma ora, se l'onorevole Cavalli lo desidera, non vi è più nessuna difficoltà a presentare anche quest'ultimo che già trovasi dinanzi alla Corte dei conti per l'applicazione della legge, la quale proibisce di assumere straordinari, cioè la legge 11 giugno 1897 sull'assestamento del bilancio.

L'onorevole Cavalli ha parlato di un anteriore divieto per gli straordinari stabilito

da un Decreto del 1894, ministro Maggiorino Ferraris, ma questo si limitava semplicemente ai telegrafisti.

Per i telegrafisti vi fu un esame di concorso nel 1890, nel quale non tutti quelli dichiarati idonei furono subito chiamati in servizio, ma rimasero idonei in soprannumero. Col Decreto Ferraris del 1894 si è stabilito che non potessero essere assunti straordinari telegrafisti prima che i soprannumeri dichiarati idonei nel concorso del 1890 fossero tutti collocati, ma rimase impregiudicata la facoltà di prendere in servizio scrivani straordinari postali. E ne presi anch'io, costretto dalle sempre crescenti esigenze dei servizi, e dal dover attendere l'approvazione del nuovo organico per aprire concorsi a posti stabili. Credo però che in generale gli straordinari non abbiano fatto la migliore prova e che perciò sistemati come di giustizia quelli che sono in servizio, convenga chiudere la porta ad ulteriori ammissioni.

All'onorevole Bracci dirò che accetto la sua proposta per quanto riguarda il nome del mittente. In quanto all'altra sua proposta la farò studiare.

Non ho difficoltà di accondiscendere alla proposta dell'onorevole Serralunga acchè gli uffici postali accettino i biglietti laceri purchè interi, ma è una concessione che dev'essere fatta dal ministro del tesoro. Per parte mia riconosco la ragionevolezza delle cose che egli ha detto.

All'amico Sola non occorre che io risponda particolarmente avendo egli ripetuto le stesse cose dette dall'onorevole Imbriani essenzialmente per prendere atto delle mie dichiarazioni relative alla categoria transitoria delle donne alla quale sarà accordata la facoltà di prender marito; e quindi non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni per fatto personale.

**Curioni.** L'onorevole Sineo, nominandomi insieme ad altri colleghi, mi pare che abbia supposto che io chiedessi la parificazione dei commessi a veri e propri impiegati. Lo vorrei bene, ma non ho chiesto nè chiedo l'impossibile.

E anzitutto all'opposto vorrei che il ministro non potendo creare nuove categorie di impiegati studiasse il modo di diminuirne quelli che ci sono, e che consumano, come l'

rilevato, così enorme porzione del bilancio, procurando gradatamente che tutti gli uffici postali del Regno fossero affidati a commessi meglio pagati o ad agenzie private se faranno buona prova le odierne esperienze.

Quello che ho domandato, che mantengo ed a cui il ministro non ha ancora risposto è che i sei mila commessi che sono i peggio retribuiti, siano in occasione dell'organico, che presenterà per i meglio retribuiti, un po' meglio trattati. Si contenterebbero di poco; basterebbe un aumento in media di un centinaio di lire per ogni commesso.

Io ritengo, onorevole ministro, che se Ella vuole nel suo bilancio, senza gravarlo, potrà trovare il fondo occorrente; specialmente col ridurre gradatamente il numero degli impiegati perchè d'impiegati che hanno poco o nulla da fare, sebbene siano pagati poco, ne avrà, io sono persuaso, anche Lei, come ce ne sono in tutti i Ministeri.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 4.

Capitolo 5. Retribuzioni ai fattorini telegrafici (*Spesa d'ordine*), lire 1,250,000.

(È approvato).

Capitolo 6. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni nelle direzioni postali e negli uffici di 1ª classe, fuori ruolo, lire 550,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Mi pare che trovi qui il suo luogo una preghiera che debbe rivolgere all'onorevole ministro, perchè qui si tratta di subalterni fuori ruolo, e quindi vi sono compresi i vuota-cassette. Avrei potuto parlarne quando si trattava dei portalettere, perchè tanto l'una che l'altra categoria hanno ingerenza nel servizio di cui sto per parlare.

Si tratta del servizio della città per la città. Questo servizio in tutte le grandi città del Regno è fatto pessimamente ed in modo irrisorio.

*Una voce.* A Torino è fatto bene.

**Pascolato.** Siete fortunati; perchè posso dirvi che a Milano, a Venezia e altrove è fatto male, ed anche a Roma non si fa bene.

I colleghi i quali ricevono il resoconto sommario del Parlamento sanno benissimo che esso viene spedito la sera e non arriva a casa loro che il giorno dopo ad ora tarda, quando sono già arrivati a Roma i giornali

di Napoli e Firenze che portano il resoconto e che vengono distribuiti al mattino.

Le lettere messe alla posta dopo le due o le tre dopo mezzogiorno nelle cassette secondarie non arrivano in giornata. Questo si può dire per Roma e certamente, lo affermo, anche per Venezia.

È un servizio, che assolutamente ha bisogno di essere migliorato. Io so che dipende dalla scarsezza dei vuota-cassette e dei portalettere.

Questo conferma quello che ho già detto, cioè che il ministro con questo bilancio si trova a disagio; i mezzi mancano, gli ne occorrerebbero di più.

Ad ogni modo prego il ministro di studiare il modo di migliorare questo servizio, che ha una grande importanza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Prendo occasione da questo capitolo per ricordare al signor ministro, che vi sono leggi, che regolano gli uffici di prima classe.

Quando un ufficio si trova ad avere un bilancio di una somma determinata ed un movimento determinato, deve essere di diritto ufficio di prima classe.

Voi sapete che non sono per nulla municipalista, ma in questo caso è necessario far constare alcune cose. Dal Tronto in giù non ci sono quasi uffici di prima classe, o per lo meno, sono in numero tanto esiguo, da poter affermare con sicurezza, che c'è una disuguaglianza notevolissima.

Vi sono Comuni di 40,000 abitanti che danno un movimento fortissimo di corrispondenza, che non hanno ufficio di prima classe.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro su di ciò. Domando giustizia distributiva ed ossequio alla legge. Quando certi Comuni si trovano in condizione da dover avere un ufficio di prima classe lo abbiano.

Mi aspetto dal sentimento di equità del signor ministro una risposta soddisfacente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** L'onorevole Pascolato si è lagnato del modo con cui funziona il servizio interno delle città.

Mi pare che l'onorevole Pascolato, in questa discussione, dipinga sempre le cose con colori un po' troppo neri. Io posso dirgli che sul servizio dei portalettere delle città non ho avuto lagnanze così gravi, come avrei

dovuto averne se il servizio procedesse così male come egli suppone. Ci sono anzi delle città in cui va benissimo. Certamente nella capitale lascia qualche cosa a desiderare, ed in questi giorni furono aumentati 15 agenti subalterni. L'onorevole Pascolato può essere certo, che l'Amministrazione considera questo servizio come di prim'ordine, e che farà quanto è possibile perchè proceda nel miglior modo; e sono persuaso che il bilancio dà i mezzi per provvedervi largamente.

Quanto all'onorevole Imbriani, se avesse fatto attenzione a quello che ha detto poco fa l'onorevole Curioni, forse avrebbe omissis di fare la raccomandazione che non corrisponde troppo, mi duole il dirglielo, ai miei intendimenti.

L'onorevole Curioni diceva: Io non vi domando che aumentiate il numero degli impiegati; anzi diminuitelo col proteggere i commessi, che vi fanno risparmiare gli impiegati. Questo concetto dell'onorevole Curioni di diminuire il numero degli impiegati, e di aumentare quello dei commessi trova la sua applicazione nel passaggio degli uffici postali dalla 1<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> classe. È quello ch'io vagheggio di mettere in esecuzione su larga scala prendendo una deliberazione complessiva perchè il provvedimento non sembri ispirato a danno di una città piuttosto che dell'altra e non ferisca l'orgoglio locale, il solo movente che fa protestare i Comuni contro tale cambiamenti di classe, dai quali il pubblico non risente danno alcuno.

Imbriani. Ma i Municipi pagano di più.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. E credo che quando con Decreto Reale venga stabilito che un certo numero di Comuni non abbiano diritto che ad un ufficio di seconda classe, non vi potrà esser più questo sentimento di orgoglio che si opponga. E sono persuaso che dal lato del servizio non vi sarà nulla da perdere, mentre verrà realizzata una rilevante economia.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 6 s'intende approvato.

Capitolo 7. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (*Spese fisse*), lire 2,450,000.

Su questo capitolo ci sono tre emendamenti: uno dell'onorevole Maurigi ed altri, così concepito:

« I sottoscritti propongono di aumentare di lire trentamila il capitolo 7 « Retribuzioni

ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste. »

Il secondo dell'onorevole Fede:

« Il sottoscritto propone che lo stanziamento del capitolo 7 del bilancio delle poste e dei telegrafi da lire 2,450,000 sia elevato a lire 2,500,000. »

Il terzo dell'onorevole Niccolini ed altri:

« I sottoscritti propongono di aumentare di lire centocinquantamila il capitolo 7, « Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Breve sempre, sarò oggi brevissimo, chè così consiglia la dura stagione e la fiducia nell'argomento che vengo a svolgere e che risponde insieme ad interessi generali e ad interessi locali.

L'emendamento che ho avuto l'onore di proporre insieme all'onorevole egregio amico mio Chiapusso ed a cui hanno fatto l'onore di associarsi spontaneamente varii colleghi delle differenti parti della Camera, tende a determinare un piccolo aumento semplicemente di lire 30,000 sul capitolo « servizi rurali. »

Questo capitolo in tutti gli anni precedenti è sempre andato crescendo, e questo aumento graduale è facilmente comprensibile, quando si consideri che i maggiori servizi accordati agli uffici di minima classe come le collettorie, dipende precisamente dalla classe stessa di esse, il propagarli o no nei punti più reconditi dello Stato. Questo non si può ottenere naturalmente che aumentando proporzionalmente le spese relative secondo le categorie a cui le collettorie vengono successivamente elevate.

Per queste considerazioni, o signori, fermare questo aumento che può dirsi normale significherebbe portare ostacolo a quello svolgimento successivo di tutto il nostro piccolo movimento economico nei punti più reconditi del Regno, che trovano nell'ufficio postale il loro maggior mezzo di sviluppo: non farlo significherebbe impedire lo svolgimento della sola azione con cui in moltissimi posti lo Stato ricompensa esclusivamente i sacrifici dei contribuenti ai quali per le condizioni dei luoghi non può offrire altri pubblici servizi. Però io e gli altri onorevoli colleghi che si sono a me associati, giustamente preoccupati dalle condizioni della finanza abbiamo data alla nostra proposta la più modesta pro-

porzione che ci consiglia l'esperienza, imperocchè negli anni passati le cifre stanziare in aumento del servizio rurale sono state le seguenti:

1889-90	L. 134,000
1890-91	> 120,000
1891-92	> 30,000
1892-93	> 40,000
1893-94	> 50,000
1894-95	> 62,000
1895-96	> 94,000

Noi dunque veniamo a chiedere il minimo dei sette stanziamenti e grazie a questa estrema moderazione la nostra proposta anziché assicurare un largo sviluppo a questo servizio, afferma la volontà nello Stato di continuare sempre nel suo svolgimento.

Io spero che la nostra proposta vorrà trovare favorevole non dirò il ministro, il quale già nel suo splendido discorso nella discussione generale dimostrossi ad essa favorevole, ma anche la Commissione del bilancio, la quale, nella sua estrema e lodevolissima rigidità, troverà da accogliere questo aumento di spesa, che è modesto pel suo ammontare e importantissimo per gli scopi a cui mira e che affida per un migliore avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli.

**Roselli.** Nell'esaminare il bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, la lettura di questo capitolo 7 mi ha vivamente colpito; e mi ha specialmente colpito, perchè negli anni precedenti, pur non avendo l'onore di far parte della Camera, seguii sempre con vivo interesse quanto si riferiva all'andamento dei servizi postali e telegrafici, ed ebbi a constatare come il servizio postale rurale fosse stato sempre oggetto di amorosa sollecitudine tanto da parte dei ministri che successivamente ressero il dicastero delle poste e dei telegrafi, che da parte del Parlamento.

Le raccomandazioni che tutti gli anni vennero ripetute per il miglioramento del servizio postale rurale e della sorte degli agenti rurali trovarono sempre favorevole accoglienza in quest'Aula, tanto che il capitolo relativo al servizio rurale fu costantemente aumentato.

L'onorevole Maurigi ha letto a voi le cifre, colle quali tutti gli anni, dal 1890 al 1897, questo capitolo fu aumentato.

Vede dunque la Camera come tutti gli

anni siasi sentita la necessità d'aumentare lo stanziamento.

Quest'anno il capitolo rimane inalterato senza neppure un centesimo d'aumento.

Se mi si dicesse che le esigenze del bilancio non sono tali da consentire un aumento anche piccolo, risponderai che l'obiezione non regge. Il Ministero delle poste e dei telegrafi rappresenta, per il bilancio generale dello Stato, un'entrata; questa entrata aumenterà se il Ministero migliorerà i servizi, rimarrà stazionaria, o diminuirà, se il miglioramento dei servizi non avviene.

Quando io vedo che non si aumentano i fondi, specialmente per servizi come questo, essenzialmente produttivi, provo la stessa impressione che proverei nel vedere un agricoltore che, per risparmiare le spese di mano d'opera, lascia incolto il suo campo.

L'utile netto del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi aumenta di anno in anno nella ragione media di oltre un milione; e, a parte anche le ragioni di utilità finanziaria alle quali ho accennato più sopra, sarebbe desiderabile che una parte di questo crescente prodotto fosse destinata al perfezionamento in specie dei servizi rurali troppo trascurati di fronte ai centri popolati.

Giacchè noti la Camera, che mentre nei centri popolati il servizio procede con la massima esattezza, e numerosi sono gli uffici, e frequenti le succursali, esistono in Italia circa dodici mila centri abitati i quali sono privi di servizio postale. Non trovate voi, onorevoli colleghi, che gli abitanti di cotesti centri hanno dritto al servizio postale come e quanto gli abitanti dei centri popolati?

I predecessori dell'onorevole Sineo e l'onorevole Sineo hanno mostrato con i fatti che queste ragioni esistevano, che era una necessità il miglioramento e la diffusione degli uffici postali rurali, e hanno con lodevole sollecitudine dato opera a tale intento, ma se il capitolo stanziato in bilancio non viene aumentato, è evidente che la buona volontà dell'attuale ministro s'infrangerà contro il fatale scoglio della mancanza di quattrini, e la diffusione e il miglioramento necessariamente si arresteranno.

E ciò sarà un gran male. Un gran male nell'interesse dei cittadini che abitano le campagne, un male grandissimo per gli agenti postali rurali.

**Onorevole ministro,** a favore di questi po-

veri diseredati tutti gli anni si è levata nel Parlamento una o più voci autorevoli.

La sorte di quest'infelici retribuiti con stipendi derisori che discendono da una lira a 30 centesimi al giorno, che faticano come negri (sotto la pioggia, sotto la neve o sotto il sole cocente percorrendo diecine di chilometri) ha trovato sempre in quest'Aula una eco pietosa!

Rammento che una volta l'onorevole Niccolini, raccontava alla Camera come la condizione d'un procaccia postale gli sembrò così lamentevole, che ad alleviarne l'immane fatica gli fece dono d'un somarello. Ma non in tutti i Comuni rurali vi hanno proprietari di somarelli il cui cuore sia generoso come quello dell'onorevole Niccolini.

Vero è però che molte volte altri animi compassionevoli sono costretti a fare la carità a questi agenti dando loro commissioni private, che purtroppo sono costretti ad accettare con danno del bilancio del Ministero dal quale dipendono.

Giorni sono l'onorevole Di Scalea con eloquenza non comune raccomandava alla Camera la sorte degli impiegati dell'Amministrazione provinciale che egli chiamava, a ragione, i paria dell'Amministrazione civile. Onorevoli colleghi, io raccomando a voi la sorte degli agenti rurali postali, che sono i veri paria di tutte le Amministrazioni dello Stato.

Concludo. Per aumentare questo capitolo è stato svolto un ordine del giorno dall'onorevole Maurigi, il quale si è limitato a chiedere un aumento di 30 mila lire: un altro è stato presentato dall'onorevole Fede che chiede 50 mila lire d'aumento.

Da studi da me fatti, e che mi guarderò bene di esporre alla Camera per non tediare, io devo ritenere che anche l'aumento richiesto dall'onorevole Fede sia assolutamente insufficiente.

È per questo che ho dato la mia firma all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Niccolini e compagni: giacchè ritengo che solo ammontando a 150,000 lire si possa assicurare l'efficace e progressivo miglioramento di questo servizio.

Spero che il ministro e la Commissione, con la loro grande autorità, vorranno dar ragione a queste mie poche osservazioni. *(Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Coletti.

**Coletti.** Dopo quanto si è detto dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, in merito a questo articolo 7°, non resta a me nulla, o quasi nulla da aggiungere, e per non tediare la Camera con la mia povera e disadorna parola dovrei rinunciare senz'altro a parlare.

Permettetemi però, onorevoli colleghi, che anch'io, molto brevemente, mi associ nel raccomandare al ministro quanto gli è stato già, con quella eloquenza ed autorità che io non ho, raccomandato da altri oratori.

Onorevole ministro, Ella ha fatto una preziosa confessione quando ha detto che pur troppo riconosce quanto il servizio della posta rurale lasci ancora a desiderare, ma viceversa poi ha creduto di fare una sosta in quell'aumento che negli anni passati si è sempre portato a questo capitolo, mantenendolo, nel bilancio che ora si sta discutendo, nella esigua somma di lire due milioni quattrocento cinquanta mila, sopra più di 55 milioni di bilancio.

È pur vero ch'Ella ha dichiarato che avrebbe volentieri accettato quell'emendamento che avesse aumentato di poco, venti o trenta mila lire al più, quest'articolo, nella speranza che consentendovi a sua volta l'onorevole Giunta del bilancio, possa racimolare questa piccola somma con economie sopra altri servizi.

Ma, onorevole ministro, cosa potrà fare con una così meschina cifra, giacchè i bisogni sono tanti, e così universalmente sentiti?

Oltre che al miglioramento delle condizioni, ahimè, tristissime del personale rurale, è necessario pensare anche a provvedere, almeno di collettorie postali quei centri, che pur avendo una popolazione superiore alle 1000 anime, ne sono privi.

Ne conosco parecchi di questi paesi, ne conosco perfino uno al quale è stata negata, per ragioni di bilancio, una di queste modeste collettorie, e che pur raggiunge circa 4000 abitanti, e che quindi avrebbe potuto forse aspirare ad un ufficio postale.

Con venti o trenta mila lire, onorevole ministro, Ella non potrà fare nè l'una cosa, nè l'altra.

È con questa sincera e profonda convinzione che anche io ho molto volentieri firmato l'emendamento dell'onorevole Niccolini inteso a chiedere che il capitolo settimo venga aumentato di cento cinquanta mila lire.

E non creda, onorevole ministro, che noi

non ci preoccupiamo delle non floride condizioni delle nostre finanze, chè se così non fosse la nostra domanda, per la molteplicità dei bisogni, sarebbe stata meno discreta.

Ella, onorevole ministro, che con tanto zelo, con tanto amore, e con tanta competenza dirige l'amministrazione delle poste e dei telegrafi s'investa col suo cuore benfatto, della triste condizione di tanti abbandonati Comuni rurali, che trovansi segregati da ogni civile consorzio, provveda alla loro sorte ed avrà il plauso, la riconoscenza di milioni di cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni...

*Voci.* Rinunzi...

**Curioni.** Ma io sono uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini.

Lascio dunque a lui di svolgerlo.

**Presidente.** Onorevole Niccolini...

**Niccolini.** Mi permetto di far osservare che se si potesse finire stamattina il bilancio, non avrei nessuna difficoltà a parlare ora. Ma trattandosi che molti sono gli iscritti a parlare, ed essendo già mezzogiorno, mi pare che si potrebbe rimandare a domani la discussione.

*Voci.* Avanti! avanti!

*Altre voci.* A domani!

**Presidente.** Allora rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

La seduta termina alle ore 12.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

